

Un dialogo MESSO A DURA PROVA

“**P**mi e banche: soluzioni per il dialogo”. Questo il titolo della ricerca dell'Istituto Guglielmo Tagliacarne presentata durante la terza edizione del Focus Pmi, promosso da LS Lexjus Sinacta.

Quale fattore vi ha indotto a proporre e realizzare il Focus 2013 su una problematica senz'altro avvertita dalle pmi, ma anche di difficile soluzione in questo momento?

Desidero anzitutto sottolineare che l'intento perseguito è proprio quello di istituire un tavolo di confronto, con il duplice obiettivo di mettere in luce le esigenze comuni al mondo delle pmi e, nel contempo, individuare le possibili soluzioni alle problematiche che questo settore dell'imprenditoria italiana incontra.

L'auspicio è che, soprattutto in tema di internazionalizzazione, il dibattito scaturito dal Focus 2013 possa aiutare ad accelerare il lancio del ruolo delle banche nel sostegno di cui le pmi necessitano.

La ricerca è stata realizzata su 1.600 pmi italiane, quale principale fenomeno è emerso dall'indagine?

Si evidenzia in prima battuta come la perdurante crisi economica abbia lasciato un segno indelebile sulla capacità delle imprese di gestire puntualmente i propri fabbisogni finanziari, nella misura in cui solo il 58,3% delle pmi non ha riscontrato problemi



Gianluca Santilli, managing partner di LS Lexjus Sinacta, analizza lo stato di salute finanziaria delle imprese italiane

ad affrontare gli impegni presi, mentre quasi il 12%, nell'ultimo anno, ha avuto difficoltà di tipo sistematico. La condizione delle imprese più piccole è in tal senso particolarmente critica, poiché la percentuale di chi non ha avuto problemi di sorta scende al 53%. Le imprese con una dimensione di mercato sovranazionale riescono, invece, a gestire gli assetti finanziari

meglio rispetto a quelle che operano in contesti di mercato domestici. Essendo stata la domanda internazionale, nel 2012, più dinamica rispetto a quella nazionale, le pmi internazionalizzate hanno potuto godere evidentemente di migliori performance di fatturato e, quindi, di una maggiore tranquillità finanziaria.

È indubbio che la crisi e le connesse difficoltà si fanno sentire sulla propensione all'investimento, deprimendola. A riguardo, qual è il dato della ricerca che più ha colpito?

Più di tre imprese su cinque, nell'ultimo biennio, non ha pianificato o eseguito alcun investimento, e solo il 29% circa del campione lo ha pianificato e concretamente realizzato; tale percentuale inoltre risulta ancora più modesta nelle regioni del Mezzogiorno, circostanza questa che amplifica il divario competitivo delle imprese meridionali rispetto a quelle delle aree del Centro Nord.

Anche per il 2013, la propensione a investire è in ulteriore decrescita, riguardando solo il 20,5% degli intervistati. Tale modesta propensione da parte delle pmi italiane rischia di rendere molto più problematica la fuoriuscita dalla recessione globale da parte della nostra economia.

I settori produttivi più critici, da questo punto di vista, sono i servizi (commerciali, turistici o di altro tipo), l'edilizia e il tessile-abbigliamento.



Gianluca Santilli

Tutto negativo?

Va detto che le imprese più intensamente internazionalizzate riescono a mostrare parametri di tenuta finanziaria e di capacità di investimento nettamente migliori, soprattutto con riferimento a quelle che operano su mercati diversi da quello europeo, in larga misura alle prese con la crisi dei debiti sovrani e le conseguenti politiche di austerità.

La maggiore pressione concorrenziale presente sui mercati internazionali, l'esigenza di adattare le politiche di prodotto, di marketing e di vendita a contesti anche molto diversi da quello italiano, e differenti tra loro, spinge soprattutto le imprese che operano sui mercati extraeuropei a dover investire in misura maggiore per mantenere le proprie posizioni di mercato.

E per quanto riguarda le neo-imprese?

Gli investimenti vengono realizzati principalmente tramite capitale proprio o dei soci. In diversi casi, inoltre, il canale bancario non viene utilizzato, soprattutto tra le imprese di più recente costituzione. Solo il 31% delle imprese costituite dopo il 2005 ha fatto ricorso al finanziamento bancario.

Si può ipotizzare una specifica difficoltà di sostegno alle neo-imprese da parte delle banche, sia perché manca un rapporto storico pregresso con l'imprenditore, sia perché il livello di capitalizzazione e i risultati economici e di mercato di tali imprese sono ancora precari.

Se la banca è poco propensa a valutare le prospettive future di crescita dell'azienda che richiede credito, evidentemente tutto ciò può tradursi in una penalizzazione a carico del neo imprenditore nell'accesso a risorse fondamentali per investire e accrescere la sua competitività, che può divenire un vero e proprio vincolo di sistema nei confronti delle nuove imprese. ▶

La crisi ha contratto la propensione all'investimento delle pmi italiane e d'altra parte vi è una difficoltà del sistema bancario nel sostenere le imprese soprattutto quelle di recente costituzione

Con riferimento ai processi di internazionalizzazione quali criticità sono emerse?

Criticità di varia natura: a iniziare dalla scarsa conoscenza del mercato, per proseguire sui problemi doganali, contrattuali e normativi e sull'ostacolo linguistico. Il sostegno del settore bancario risulta, tuttavia, fondamentale per superare i problemi e gli ostacoli all'internazionalizzazione sopra evidenziati. Per quasi il 43% del campione, infatti, il supporto bancario è parte del processo di internazionalizzazione stessa; permane, tuttavia, una negativa distanza fra la banca e molte delle imprese internazionalizzate. Un atteggiamento maggiormente proattivo da parte delle banche avrebbe, inoltre, un effetto significativo sulle pmi non ancora internazionalizzate, poiché indurrebbe

il 25,7% di queste a proiettarsi sui mercati esteri.

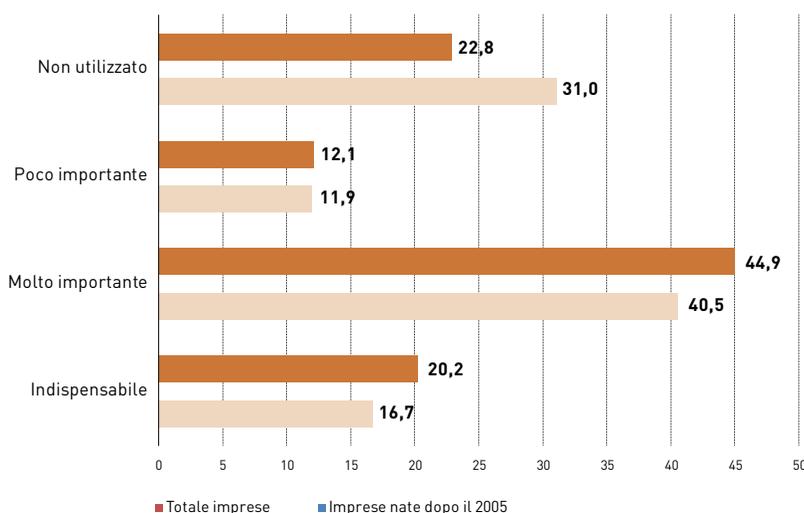
L'importanza del supporto bancario aumenta al crescere della dimensione di impresa, risultando prezioso soprattutto per realtà aziendali più strutturate che, in virtù della dimensione stessa, hanno maggiore potenzialità per consolidare una eventuale futura presenza all'estero.



Qual è stata la riduzione della domanda di credito da parte delle imprese?

Quasi il 22% delle imprese ha ridotto la propria domanda di credito, a fronte di appena il 14% che l'ha incrementata. Il 63% circa del campione è riuscito a mantenere stabile la propria domanda di credito anche se, molto spesso, tale ammontare non è andato a favorire gli investimenti, e quindi la competitività aziendale, ma a compensare esigenze di gestione della liquidità. La riduzione della domanda di credito si concentra soprattutto sulle imprese più piccole e meno capitalizzate, che sono anche quelle che hanno subito gli effetti peggiori della crisi di mercato sui propri assetti finanziari. (r.d.c.) ■

Importanza del credito bancario per finanziare gli investimenti delle imprese italiane (val. %)



Fonte: Focus pmi 2013